

(Trascrizione da bobina)

Münster (Germania), 15 novembre 1998

Chiara Lubich ai giovani radunati nel Duomo:

"La vocazione"

(con traduzione in tedesco frase per frase)

(Canto in tedesco)

(Applausi)

Chiara: Carissimi tutti e in modo speciale: carissimi giovani e carissime giovani, eccoci qui radunati, in questa bellissima casa di Dio, per una giornata di approfondimento su un argomento che tocca tutti: la vocazione. E anch'io sono qui per trattare con voi questo tema così importante, per aggiungere cioè qualche pensiero a quelli che già conoscete.

Vocazione. Ma che cosa significa questa parola?

In senso lato, essa può essere definita come l'inclinazione verso un ruolo, una determinata professione, una missione, un compito che ci si sente chiamati a svolgere a beneficio degli altri:¹ "Voglio diventare medico, architetto, infermiere, giurista, insegnante, politico, giornalista, ecc., per essere utile alla società."

Nel campo religioso, invece, vocazione significa: la chiamata da parte di Dio - per una sua iniziativa d'amore, perché ama - di una persona o di un popolo, per renderlo partecipe della sua vita ed affidargli anche una missione magari particolare, ma che s'innesta sempre in un orizzonte ampio, ed è quello di portare l'umanità a diventare famiglia di Dio.

Per essere più chiari: Dio è Amore e dimostra questo suo essere Amore chiamando - la parola vocazione viene dal verbo "vocare" e cioè "chiamare" -, chiamando una persona o un popolo a condividere con lui la sua vita, perfetta, e a svolgere un compito specifico, particolare, finalizzato però alla grande missione di Gesù: fare nel mondo una sola famiglia.

La vocazione, quindi, è una chiamata, e come tale attende una risposta.

¹ Cf Dizionario Enciclopedico di Spiritualità/3, a cura di Ermanno Ancilli, Città Nuova 1990, p.2670.

Noi tutti siamo a conoscenza di molte chiamate fatte da Dio sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, chiamate alle quali è stata data la risposta: quella, ad esempio, di Abramo, di Mosè, dei 12 apostoli, di Paolo... E sappiamo individuare anche chiamate tuttora presenti nella Chiesa di Dio, come quelle al sacerdozio, o a una vita religiosa, o ad essere totalmente donati nei Movimenti nuovi, moderni, ecclesiali, anche come vergini e come coniugati.

Oggi si desidera che io mi soffermi su una particolare chiamata e proprio sulla mia. Come potete intuire, non mi è facile parlare in pubblico di certe cose; ma lo farò con semplicità, sperando che risulti cosa a tutti voi gradita e lo farò unicamente per la gloria di Dio. (Applausi) Nel narrarla io dovrò tener presente il periodo in cui si è manifestata. Come tutte le altre, anche la mia vocazione è quella di una persona invitata anzitutto a condividere con Dio la sua vita, nello sforzo di perfezionarmi: "Siate perfetti", ha detto Gesù, e poi di una persona chiamata a concorrere a fare dell'umanità una sola famiglia.

Io naturalmente non sapevo nulla, non avevo nessun progetto; è Dio infatti che chiama, e lui ha detto che è lui che sceglie: "Non voi avete scelto me, ma io voi". E ha fatto così anche con me, anche se debole e fragile come tante ragazze, come tutte le ragazze del tempo, ha attuato il suo piano poi gradualmente.

Ma prima ancora che lui mi chiamasse la mia vita è stata costellata, vuol dire punteggiata, di tanti piccoli episodi che forse facevano capire che c'era una chiamata di Dio. Ve li racconto, perché sono sicura che anche in tutti voi c'è stato qualche sintomo bello nella vostra vita ancora da bambini, qualche ispirazione piccola, qualche pensiero, qualche intuizione, qualche bella lettura, qualche parola di qualche persona cara che era un qualche cosa di diverso dal tran tran della vita quotidiana. E vorrei quindi invitarvi, dopo che ve le ho raccontate, a pensare anche voi, a vedere come Gesù vi ha amati. Sono certa che è così.

Io ero ancor piccola, avevo sei, sette anni e andavo con delle suore in una chiesa a fare l'adorazione al Santissimo esposto. E io mi sentivo spinta di guardare quell'Ostia santa e di dirgli: "Dammi la tua luce, dammi il tuo amore". E ricordo che era così forte in me il volere il suo amore, che guardavo sempre quest'Ostia santa, fino al punto che l'Ostia santa bianca mi diventava nera e tutto il resto diventava bianco. Io non sapevo che poi nella mia vita il Signore mi avrebbe dato della luce e dell'amore da diffondere nel mio cuore e anche in tanti altri.

Questo era già un piccolo episodio, un piccolo sintomo. Poi ne sono stati altri e arrivo a 18 anni. Io amavo tantissimo la filosofia, ma c'era in me un desiderio, quasi una santa curiosità, di voler conoscere Dio: chi sarà? come sarà? che relazione avrà con me?

che relazione avrà con gli altri? che relazione avrà con la storia? Qui - dicevo - l'unica cosa è frequentare l'università e cercherò un'università cattolica, sperando che mi spieghino qualcosa. Ma la precarietà economica della mia famiglia non mi ha permesso di andare a quell'università lì. Ricordo che ero in una stanzetta con la mia mamma e piangevo sconsolatissima. Io dicevo: non conoscerò mai Dio, non conoscerò mai Dio. La mamma cercava di consolarmi ma era inutile. Finalmente in fondo al cuore ho avuto l'impressione di sentire qualcuno che mi diceva: "Sarò io il tuo Maestro."

Poi tanti anni dopo, non tanti, cinque, sei anni dopo, quando Dio ha mandato questo carisma nel mondo, ho capito che lui incominciava a istruirmi sulle cose di Dio.

Ma vengono gli anni 19, subito dopo, e io sono invitata con delle studenti ad andare in una città che si chiama Loreto, è nel Centro Italia. Lì si dice che c'è la casetta di Maria, Giuseppe e Gesù portata, dicono, durante le crociate. E' in una chiesa che sembra una fortezza.

Io scappavo dal corso delle studenti cattoliche e andavo sempre in questa casetta. Era tutta nera, annerita dalle candele e lì, cosa strana, mi inginocchiavo così in questa casetta e incominciavo a sentirmi come schiacciata da qualche cosa di forte, come dal divino. E piangevo. E dicevo: forse Gesù bambino è passato da lì a lì; forse la Madonna ha cantato in questo luogo e queste mura hanno sentito il suono della voce di Maria. Forse Giuseppe è stato lui a mettere queste travi. E più pensavo a queste cose più una commozione profonda mi travolgeva.

E lì ho capito per la prima volta la mia strada: capivo che nasceva nella Chiesa una nuova strada per consacrarsi a Dio, per donarsi a Dio, per le ragazze e per i ragazzi e per gli sposati, per sacerdoti. E cosa sarebbe stata questa strada? Una ripetizione della famiglia di Nazareth, dove in mezzo a due vergini c'era Gesù.

Ecco la vocazione al focolare: vergini, ragazze o ragazzi, o sacerdoti, con Cristo in mezzo a loro, che ha detto: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro." E tornavo sempre lì in questa casetta, finché c'è stato tempo. Poi l'ultimo giorno mi sono trovata in fondo alla chiesa e lì ho capito, non so come mai l'ho capito, che sarei stata seguita da una schiera di vergini.

Passiamo a un altro punto. Era faceva freddo a Trento. Noi eravamo una famiglietta così, tre sorelle e un fratello e la mamma e il papà; bisognava andare a prendere il latte che era lontano lontano, più di un chilometro, in quel freddo. La mamma non chiamava mai me a fare queste cose perché voleva che studiassi. Dice alla sorellina: "Vai tu?" "Ma mamma, è così freddo!" All'altra sorellina: "Vai tu?" E anche quella aveva freddo. Allora io, spinta dall'idea di fare un atto d'amore - ricordate questo

particolare: un atto d'amore -, ho detto: "Vado io, mamma, vado io mamma." E vado con questa bottiglia vuota verso la campagna per prendere il latte.

Quando sono a metà strada mi fermo e ho come l'impressione, ma non è che lo vedessi con questi occhi, come un'impressione dell'anima, che in qualche modo si aprisse il cielo e una voce mi dicesse: "Datti tutta a Me". Io dopo ho parlato col mio confessore, mi ha dato il permesso di essere senz'altro tutta di Gesù subito, e intanto io avvicinavo le mie compagnette. Naturalmente la gioia era così grande che non potevo tacere. E l'ho detto a loro, e loro hanno deciso: "Veniamo anche noi con te, Chiara." Iniziava la schiera bianca. (Applausi)

(Canto)

Potete immaginare cosa è successo dentro di me quando quella mattina alle sei, in chiesa, da sola mi sono consacrata a Dio, col sacerdote naturalmente. Avevo una sola idea: ho sposato Dio! Ho sposato Dio! Mi aspetto tutto da lui in questa vita.

C'era allora la seconda guerra mondiale e venne un giorno un bombardamento gravissimo proprio a Trento. La mia casa è rimasta sinistrata e con i miei genitori siamo scappati in un bosco. Eravamo lì sdraiati sotto il cielo, mentre lontano si vedevano le fiamme. Io ricordo solo una cosa di quella notte: ricordo che avevo capito che al mattino avrei dovuto sfollare con i miei parenti nella montagna; ma io non lo potevo più fare, ormai le mie compagne significavano una cosa importante per me; avvertivo che Dio aveva incominciato una sua opera. E lì, guardando il cielo, ricordo due sole parole: stelle, che ho visto passare durante la notte su tutto il firmamento, non l'avevo mai visto, e lacrime, pensando di lasciare la mia mamma, il mio papà, i miei fratellini, io che ero in quel momento l'unico aiuto economico. E allora pregavo e dicevo: dimmi la tua volontà. E lì lui si è fatto uno con me e mi ha ripetuto una frase che avevo imparato a scuola, che in italiano vuol dire: tutto vince l'amore; in latino era *omnia vincit amor*.

Come - dissi -, devo vincere anche questo? E capivo che dovevo farlo.

Siamo tornati a casa, che era tutta tutta pericolante e mio padre mi ha dato la benedizione. Sono tornata verso la città tutta distrutta, gli alberi divelti, un ospedale tutto distrutto e vado fra le macerie a cercare le mie compagne: erano tutte salve.

Allora cerchiamo un appartamento. Noi andiamo lì, non lo sapevamo: era il primo focolare. Naturalmente le bombe continuavano, continuavano, bisognava andare nei rifugi e non potevamo portare niente con noi, perché bisognava correre. Solo io prendevo un piccolo Vangelo, lo aprivamo e, per un lume speciale, quelle parole che